

Manuela La Ferla

È il 1972 quando Laura Mondadori, detta Mimma, terzogenita di Arnoldo e madre di Leonardo, entra a far parte della casa editrice in qualità di Responsabile delle Pubbliche Relazioni. Da un anno è morto suo padre, un vuoto - non solo affettivo - che lei cercherà di colmare nello stile e nella tradizione propri della famiglia. Inizia così a corrispondere con ognuno degli autori Mondadori: alcuni li conosce sin da piccola, ne ricorda le «presenze care» negli anni difficili, altri, più giovani, li accoglie come se fosse (e un po' lo era) in casa propria. «Gentile Signora, sono l'operaio Vincenzo Guerrazzi. Sono lo scrittore Vincenzo Guerrazzi. Di giorno faccio l'operaio in fabbrica: produco plusvalore. Di notte invece produco parole: merce che non si vende. Arricchisco due volte il padrone», esordisce sornione un autore. «Cara Signora amabilissima», le scrive Prezolini con i suoi proverbiali modi cortesi: approcci diversi, cui lei risponde ogni volta con sincera disponibilità d'animo. Non dimentica un compleanno, celebra con affettuose colazioni in-

contri di lavoro, mantiene i contatti e rinasca i rapporti.

Di tutto questo e di molto altro sarà adesso possibile conoscere retroscena e risvolti inediti: la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha annunciato l'apertura del «Fondo Mimma Mondadori», disponibile anche in rete ([www.fondazionemondadori.it](http://www.fondazionemondadori.it)). Annalisa Cavazzuti, la giovane studiosa artefice del riordino, ci ha illustrato la necessaria bipartizione del materiale in una sezione personale e in una editoriale. La divisione, archivistivamente perfetta, mostra però continue contaminazioni. Perché per Mimma Mondadori vita e lavoro erano aspetti di una stessa realtà. Un atteggiamento derivato dal padre, che «viveva completamente immerso nel mondo della carta stampata», ma era poi capace di «inaspettate tenerezze nei confronti dei suoi autori», racconta lei stessa in *Una tipografia in paradiso*. Del resto, ben oltre la consuetudine affettuosa con gli autori della casa editrice, anche in famiglia si

respirava un clima di forte curiosità letteraria: al punto che quando si ammalò di pleurite, il fratello Alberto arriva a chiederle «invidioso» cosa sente: «Quasi potessi rivelargli i segreti di Thomas Mann», ricorda.

Mimma Mondadori era soprattutto una donna che credeva nell'arte della memoria. La stessa Fondazione è una sua creatura. E l'attenzione per le piccole cose, l'emotività legata a oggetti familiari trapela da ognuno dei documenti che conservava con cura. Una vecchia agendina - ordinatissima - del padre, con i nomi dei più importanti esponenti della cultura di quegli anni, i suoi tesserini di pubblicitista, molti disegni sparsi. Tra gli altri, spicca un librone enorme di pelle marrone che racchiude un florilegio di biglietti di auguri e scritti autografi di autori per il cinquantenario della casa editrice. Ci sono pagine di Buzzati e Montale, dell'Aleramo e della Ginzburg, una dedica di Rea agli «editori pazienti, intelligenti, ami-

ci dei loro autori», caricature di Novello e un pastello di Cocteau del 1957. Il Fondo comprende anche lettere di Vittorio Sereni, allora direttore editoriale; documenti inediti; fotografie con autori come Hemingway e foto di famiglia con la madre Andreina Monicelli e i fratelli Alberto, Giorgio e Cristina, madre di Luca Formenton.

Incommensurabile la distanza tra quel modo di gestire i rapporti e quindi in qualche modo di fare cultura e la realtà odierna. Certo, alcune cose non sono mutate. Il bisogno di ogni autore di avere un referente interno, per esempio. O l'illusione che se non fosse per colpa degli editori il proprio libro potrebbe vendere chissà quanto. C'è una lettera di Sergio Polillo che si dichiara messo in croce da Piovene, perché, nonostante le ottime recensioni, il suo *Europa semilibera* veleggiava molto al di sotto delle 50 mila copie dell'*Atlante ideologico* di Ronchey, pubblicato da Garzanti. E c'è una corrispondenza assai fitta di Linuccia Saba

ANCHE SU INTERNET LE LETTERE, I DOCUMENTI E I RETROSCENA DI UNA VITA PER L'EDITORIA

## Erede di suo padre col culto della memoria

(meriterebbe da sola la pubblicazione), la quale giostrava con la confusione e la passione che la contraddistinguevano tra

Mondadori e Einaudi le sorti dell'Ernesto del padre Umberto.

Abissale viceversa la differenza tra i pareri di lettura conservati e la triste pratica attuale. Non erano affatto anonimi i lettori del tempo: sfogliando tra le carte troviamo schede di Pontiggia e Raboni. Come non erano anonime le lettere di Mimma Mondadori, ogni volta gentile, squisita: «Con il passare degli anni ti accorgi che l'amicizia è uno dei pochi sentimenti assoluti e forse l'unico che veramente ti scalda il cuore», scrive ad Alfonso Gatto. E lui risponde: «Voglio che l'amicizia nostra sia sempre legata a questa grande tradizione Mondadori». Il suo epistolario è in tal senso una testimonianza indiretta di una precisa idea di editoria ereditata dal padre. Perché senza valori umani non c'è mai vera cultura d'impresa. Tanto che a Bassani, che era riuscito a ottenere un contratto favoloso per quei tempi, il grande Arnoldo pare non smettesse di ripetere: «Lavora, mi raccomando, sei ancora giovane».